



Marcello Fiasconaro: a causa di infortuni ai tendini dovette rinunciare alle Olimpiadi di Monaco di Baviera

mondiale sugli 800 metri. Tempo sopravvissuto alle epoche e ancor oggi miglior prestazione nazionale di sempre.

«Gareggiammo a Milano sul nuovo Tartan dell'Arena. A fine giugno, nel '73. Un caldo innaturale, una tensione cui due anni di girovagare continuo a causa delle competizioni, non avevano posto rimedio. Soffrivo la pressione, le aspettative, la cornice nella quale incasellare uno stile diverso dai miei omologhi».

«Selvaggio», dicevano.

«L'Africa è descritta sempre con approssimazione. Di Milano ricordo un mal di testa infernale. Un concerto di dolori e Josef il biondo, il favorito. Plachy, un cecoslovacco di talento, classe e rara regolarità. Non mi voltai mai indietro e condussi in testa dal principio. I tecnici erano agitati, si sbracciavano. Proseguii dando fondo alle riserve. Solo tagliato il traguardo, scrutai l'impresa».

Un minuto, quarantatré secondi, sette decimi. Venne giù l'arena.

«Mi buttai su un prato, da solo, ero stravolto e desideravo solo respirare. Intorno, il caos. Ottomila persone gridavano il mio nome. Sotto il minuto e quarantaquattro non era mai sceso nessuno. Poi il vento prese un'altra direzione, gli infortuni si accanirono e all'improvviso mi ritrovai più dal medico che sulla pista. Smisi di essere competi-

DA MILANO A MONTREAL

È stato primatista sui 400m con 45"49 (Helsinki 13 agosto 1971) e sugli 800, col record di Milano che è tutt'ora primato italiano. Fu battuto dal cubano Alberto Juantorena alle Olimpiadi di Montreal 1976. Con 1'43"7 lui aveva a sua volta abbattuto di 6 decimi il tempo detenuto da Peter Snell, Ralph Doubell e Dave Wottle. Conquistò 5 titoli italiani (2 indoor) e vestì la maglia azzurra per 12 volte.

vo, mi rifugiai nella palla ovale e poi feci ritorno alle origini».

Perché non rimase comunque?

«Mancava uno scopo. Oggi come allora. In Sudafrica lavoro come un pazzo ma se avessi un orizzonte italiano, non esiterei a ripercorrere la strada. Guadagni e uomini, in ogni caso, erano diversi. C'erano figure legendarie, a iniziare dal mio amico Juantorena. In questo presente tutto è velato dal denaro e schermato dall'ambizione. Peggio. Così alla fine del decennio mi stabilii a Johannesburg, nacque mio figlio Luca, mi inserii gradatamente. Ogni tanto mi assale una nostalgia. La ricaccio e mi tranquillizzo. Aver osservato realtà differenti, mi regalato ricchezze che il denaro non poteva comprare».

Qualche rimpianto, «March»?

«Non si azzardi. Non c'è niente di più deprimente. Ho vissuto, goduto e mi sono stupito. Continuo a farlo ogni giorno. Sono stato fortunato e mi basta. Ha altre domande?».